

I VETRI ROMANI  
NEL MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE  
"F. RIBEZZO" DI BRINDISI

Nel Museo Archeologico Provinciale sono conservati alcuni oggetti in vetro, per la maggior parte integri, databili tra I e III secolo d.C. provenienti in parte dalla Collezione A. De Leo e in parte dalla Collezione Civica<sup>1</sup>. I pezzi, per un totale di 25, sono particolarmente interessanti sia per le forme che per i colori impiegati e, nonostante la quantità non numerosa, permettono di trarre alcune considerazioni sia generali che particolari riguardo ai tipi rappresentati.

Il manufatto piú frequente è quello costituito dai balsamari o unguentari, detti anche lacrimatoi<sup>2</sup>, sia per quanto riguarda le forme presenti nella raccolta che per il numero (20 esemplari su un totale di 25). La forma meno ricorrente tra questi, ma ugualmente diffusa nell'area del bacino del Mediterraneo, è quella riscontrabile in un balsamario a collo molto lungo su un corpo espanso a campanula (inv. n. 281) (*Fig. 1*). Nel Museo di Aquileia è conservato un esemplare molto vicino a quello brindisino, del tipo A $\alpha$ , in base alla suddivisione operata dalla Calvi<sup>3</sup>, per il labbro arrotondato. Viene ascritto tra la fine del I e gli inizi del III s. d.C. Un altro proviene dagli scavi di Cornus in Sardegna ed è datato tra la seconda metà del

<sup>1</sup> Ringrazio la Dott.ssa Benita Sciarra Bardaro, direttrice del Museo, che mi ha permesso di studiare questa serie di oggetti.

Per la storia della Collezione De Leo e quella Civica, il loro ingresso nel Museo attuale e il formarsi di quest'ultimo si veda B. SCIARRA, *Brindisi - Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1970.

I disegni degli oggetti sono stati eseguiti dal Signor Antonello Todisco di Monopoli; le relative fotografie sono state eseguite dal sig. Giuseppe Pennetta del Museo Provinciale di Brindisi.

<sup>2</sup> Si veda quanto detto da M. C. CALVI, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Assoc. Naz. per Aquileia 1968, p. 33, d'ora in poi citato CALVI, *Aquileia*.

<sup>3</sup> CALVI, *Aquileia*, pp. 28-29.

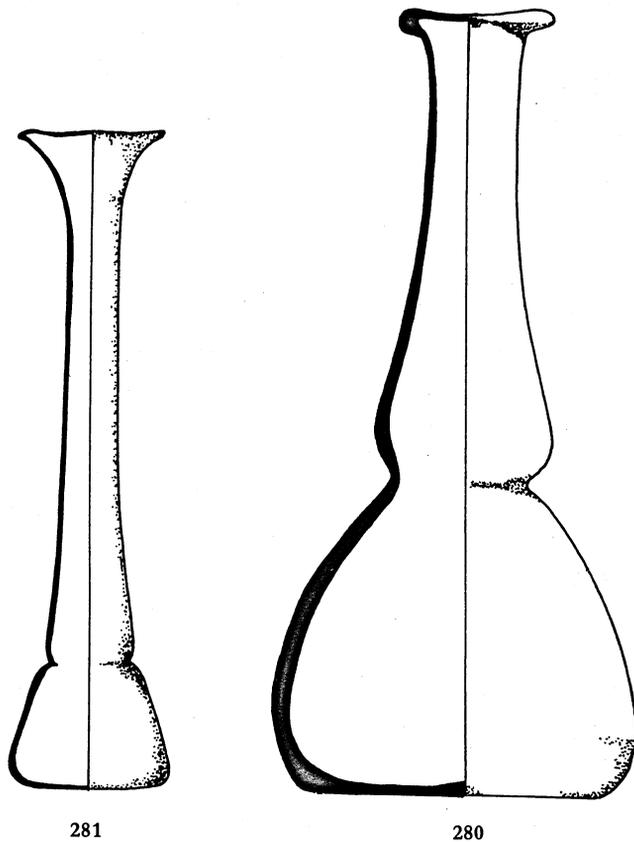


Fig. 1 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profili di balsamari.

III e la metà del IV d.C.<sup>4</sup> Si avvicina all'esemplare brindisino per la strozzatura all'inizio del collo e per la finitura del labbro. Altri tipi sono conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna e datati

<sup>4</sup> M. T. FORTUNA CANIVET, *I vetri romani di Cornus conservati al Museo di Cagliari*, in *Journal of Glass Studies*, XI, 1969, pp. 19-26, ma sp. p. 22 e fig. 11; come ultima pubblicazione G. BORGHETTI, *I vetri romani da Cornus conservati nel Museo Nazionale di Cagliari*, in "L'archeologia romana e altomedievale nell'oristanese". Atti del Convegno di Cagliari (22-23 giugno 1984). Mediterraneo tardo antico e medievale. Scavi e Ricerche 3. Taranto 1986 - pp. 83-89 con la relativa bibliografia e tav. XXIII.

tra I e III secolo<sup>5</sup>. Ritrovamenti del genere sono ancora documentati in altri centri europei soprattutto in Gallia<sup>6</sup>.

In Oriente rinvenimenti simili sono stati effettuati a Sardis<sup>7</sup>, a Cipro<sup>8</sup>, a Karanis<sup>9</sup>, a Tipasa<sup>10</sup>; molti esemplari sono conservati nel Museo di Toronto<sup>11</sup> provenienti dall'Oriente mediterraneo, soprattutto da Cipro e dalla Palestina. Un ulteriore esemplare contraddistinto ancora dal lungo collo e con labbro a piattello, ventre semiovoidale (inv. n. 280) (*Fig. 1*) e collo con evidente strozzatura alla base trova confronti con pezzi rinvenuti in contesti funerari di fine II e III secolo soprattutto in Gallia; poco numerosi sono gli esemplari a questo avvicinati conservati ad Aquileia<sup>12</sup>. Nel bacino mediterraneo manufatti simili sono stati rinvenuti a Cipro e ascritti tra fine I e gli inizi II secolo<sup>13</sup>; in Palestina negli scavi di Akko<sup>14</sup>; ancora a Dura Europos datati alla fine del I d.C.<sup>15</sup>; a Gerusalemme, del-

<sup>5</sup> G. MECONCELLI NOTARIANNI, *I vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna 1979, nn. 171-192, pp. 130-139, d'ora in poi citato MECONCELLI NOTARIANNI, *Bologna*.

<sup>6</sup> J. MORIN JEAN, *La verrerie en Gaule sous l'Empire Romain: Essai de Morphologie et de Chronologie*, Paris 1913, f. 23, pp. 77-79.

<sup>7</sup> A. VON SALDERN, *Ancient and Byzantine Glass from Sardis*, Harvard Univ. Press, Cambridge Massachusetts, London England 1980, p. 24 n. 126; d'ora in poi citato VON SALDERN, *Sardis*.

<sup>8</sup> S. B. MATHESON, *Ancient Glass in the University Art Gallery*, Yale 1980, n. 158 e nn. 161, 162 del II e III d.C.; d'ora in poi citato MATHESON, *Ancient Glass*.

J. W. HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1975, n. 236 da Cipro della metà del II d.C.; n. 240 dalla Palestina del III d.C.; n. 237 della fine II inizi IV; ecc.; d'ora in poi citato HAYES, *Roman and Pre-roman Glass*.

<sup>9</sup> D. B. HARDEN, *Roman Glass from Karanis*, University of Michigan Studies, Humanistic Series, 41, Ann Arbor 1936, n. 799; d'ora in poi citato HARDEN, *Karanis*.

<sup>10</sup> S. LANCEL, *Verrerie antique de Tipasa*, Paris 1967.

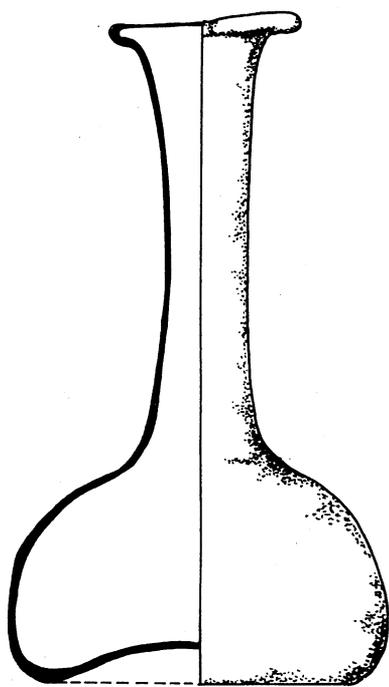
<sup>11</sup> HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass*.

<sup>12</sup> CALVI, *Aquileia*, p. 137, tav. M n. 1.

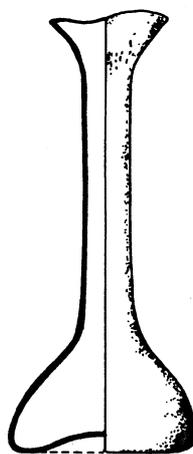
<sup>13</sup> HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass*, n. 231.

<sup>14</sup> M. T. FORTUNA, *I vetri soffiati della necropoli di Akko*, in *Journal of Glass Studies*, VII, 1965, pp. 17-34.

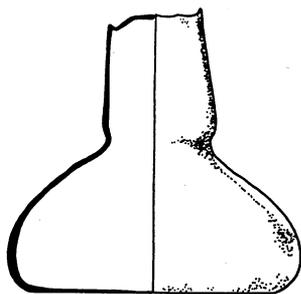
<sup>15</sup> C. W. CLAIRMONT, *The Excavation at Dura Europos, IV, pars V, The Glass Vessel*, New Haven 1963; d'ora in poi citato CLAIRMONT, *Dura Europos*.



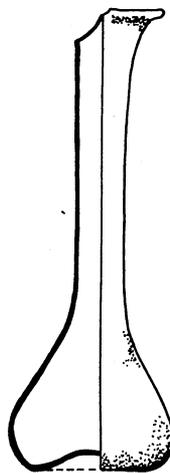
282



289



1378



301

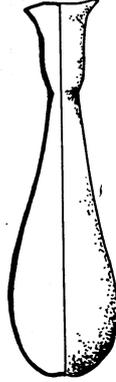
Fig. 2 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profili di balsamari.



270



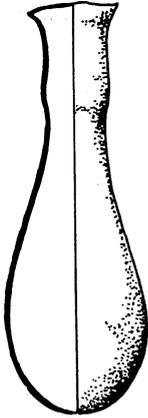
284



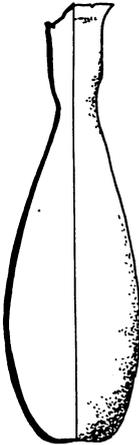
285



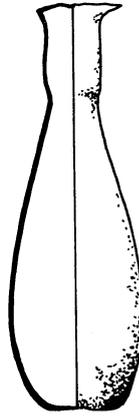
288



286



302



305

Fig. 3 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profili di balsamari.

la fine II - inizi III secolo <sup>16</sup>, e a Sardis, ritenuti del II secolo <sup>17</sup>.

Gli altri balsamari presenti nella raccolta si possono suddividere, grosso modo, in due gruppi.

Il primo annovera quattro pezzi contraddistinti da ventre cipolli-forme, collo molto piú alto del ventre, bocca svasata con labbro poco ingrossato. Il collo alla base non presenta, a parte un caso, una strozzatura netta (inv. nn. 282; 289; 301; 1378) (*Fig. 2*). Le basi sono solitamente rientranti. È questo un tipo molto diffuso in Occidente tra I e III sec., soprattutto nel III; annovera numerosi esemplari nel Museo di Aquileia - classe C $\beta$  della Calvi <sup>18</sup> -, in quello di Bologna <sup>19</sup> e a Sofianae in Ungheria, questi ultimi ascritti al IV secolo <sup>20</sup>. In Oriente risulta ugualmente diffuso sia a Dura Europos <sup>21</sup>, a Cipro <sup>22</sup>, che a Karanis <sup>23</sup>.

L'altro gruppo, numericamente piú consistente, è costituito da una serie di balsamari dal corpo allungato, con collo generalmente corto su cui si distinguono due leggere strozzature, una alla base di questo e l'altra al di sotto dell'imboccatura (inv. nn. 270; 284; 285; 286; 288; 302; 305; 1216; 1218) (*Fig. 3; Fig. 4*). È un tipo di contenitore diffusissimo nel mondo romano tra I e III secolo d.C., soprattutto in Italia e Francia <sup>24</sup>. Questi si avvicinano ad esemplari provenienti da Aquileia facenti parte del gruppo E $\alpha$  secondo la suddivisione della Calvi <sup>25</sup> (inv. nn. 284; 285; 270; 1216; 1218; 286; 302;

<sup>16</sup> C. ISINGS, *Roman Glass from dated Finds*, Archaeologica Traiectina, II, Gröningen / Djakarta 1957, p. 98; d'ora in poi citato ISINGS.

<sup>17</sup> VON SALDERN, *Sardis*, pp. 24-25, n. 159.

<sup>18</sup> CALVI, *Aquileia*, p. 134.

<sup>19</sup> MECONCELLI NOTARIANNI, *Bologna*, nn. 202-203 tra la fine del I e il III d.C.

<sup>20</sup> F. FÜLEP, *Sopianae*, Budapest 1984, pp. 193-202, nn. 1, 2, pp. 200-201 e tav. LVII, 1, 2.

<sup>21</sup> CLAIRMONT, *Dura Europos*, n. 690, tra II e metà III d.C.

<sup>22</sup> HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass*, nn. 248, 254, 493, 507.

<sup>23</sup> HARDEN, *Karanis*, nn. 819, 838.

<sup>24</sup> HARDEN, *Ancient Glass II: Roman*, in *Archaeological Journal*, CXXV, 1969, pp. 44-77, ma spec. p. 61 e tav. X, p. 76, d'ora in poi citato HARDEN, *Ancient Glass II*.

<sup>25</sup> CALVI, *Aquileia*, p. 33.

305)<sup>26</sup>. Numerosi ritrovamenti del genere sono avvenuti ancora nelle campagne di scavo condotte a Luni e sono stati datati tra I e II d.C.<sup>27</sup>; ugualmente nel Museo di Bologna sono conservati pezzi simili con collo però di altezza variabile<sup>28</sup>. Altri avvicinati a questi provengono da Cipro<sup>29</sup>.

Secondo il Vessberg questa forma è stata usata per comodità di imballaggio e di trasporto<sup>30</sup>. Ultimamente a Brindisi negli scavi di via Cappuccini sono stati rinvenuti numerosi esemplari del genere, pubblicati per ora solo sommariamente, ascritti alla prima età imperiale<sup>31</sup>.

Altri manufatti sembrano allontanarsi leggermente da questa tipologia: infatti i ventri possono assumere una forma rotondeggiante (inv. n. 1217, *Fig. 4*) o piriforme (inv. n. 303, *Fig. 4*) o ancora ovoidale allungata (inv. n. 266, *Fig. 4*) pur mantenendo un collo non molto allungato con imboccatura poco svasata, privo di strozzature a parte il caso del balsamario inv. n. 303. I primi due tipi ricordati trovano confronti con balsamari da Aquileia della classe H<sub>al</sub>, che sono, secondo la Calvi, tra i più antichi e comuni, documentati dal I secolo alla fine del III<sup>32</sup>; con altri conservati a Bologna del I d.C.<sup>33</sup>,

<sup>26</sup> CALVI, *Aquileia*, p. 33. Il n. 286 per la fattura poco curata può essere confrontato con l'esemplare riportato da HARDEN, *Ancient Glass, II: Roman*, a pl. X n. F, f, pp. 61 e 76 della fine del I secolo.

<sup>27</sup> C. CHIARAMONTE TINÈ, *I vetri*, in *Scavi di Luni 1970-71*, I, a cura di A. FROVA, Roma 1973, coll. 777-779; E. ROFFIA, *I vetri*, in *Scavi di Luni. Relazione delle campagne 1972-73-74*, II, a cura di A. FROVA, Roma 1977, pp. 276-277.

<sup>28</sup> MECONCELLI NOTARIANNI, *Bologna*, nn. 94-101, 103 datati tra I e II d.C.

<sup>29</sup> MATHESON, *Ancient Glass*, n. 80.

<sup>30</sup> O. VESSBERG, *Glass*, in *The Swedish Cyprus Expedition, IV, 3, The Ellenistic and Roman Periods in Cyprus*, Stockholm 1965; v. anche P. ÅSTROM, *Collections of Cypriote Glass*, in *Opuscola Atheniensa*, V, 1964, pp. 123-157 per i numerosi pezzi confrontabili con quelli in esame fig. 14, coll. Z. D. Pierides, Larnaca.

<sup>31</sup> E. DE JULIIS, G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, *Brindisi via Cappuccini. Un anno di scavo per 600 anni di storia*, Fasano 1984, p. 35 e fig. 24; d'ora in poi citato AA. VV., *Brindisi, via Cappuccini*.

<sup>32</sup> CALVI, *Aquileia*, p. 35.

<sup>33</sup> MECONCELLI NOTARIANNI, *Bologna*, nn. 146-162.

di cui uno col collo spezzato e con un tipo ritrovato a Dura Europos<sup>34</sup>.

Il balsamario con ventre piriforme può essere accostato inoltre ad un esemplare proveniente da Vaison<sup>35</sup>. Secondo lo Harden è questo un contenitore caratteristico, se assume colorazioni metalliche, dell'Italia, sia settentrionale che centro-meridionale<sup>36</sup>.

Un altro unguentario si discosta leggermente dalle tipologie ora esaminate (inv. n. 287, *Fig. 4*). È caratterizzato da un collo alto tre volte la base, terminante con una imboccatura a piattello.

Il tipo è diffuso in modo particolare a Cipro e nel Mediterraneo orientale tra II e III secolo<sup>37</sup>, anche se non mancano esemplari di I secolo<sup>38</sup>. Lo si potrebbe avvicinare al balsamario n. 133 di datazione incerta proveniente dagli scavi di Sardis, anche se in questo non compare la strozzatura tra ventre e collo<sup>39</sup>. Un unguentario simile proviene da Karanis<sup>40</sup> e un altro da Dura Europos con il collo leggermente più corto<sup>41</sup>. Ancora un confronto può essere istituito con un balsamario di Aquileia del III secolo<sup>42</sup>. Secondo la Isings<sup>43</sup> questa forma, che è una evoluzione più tarda del tipo di unguentario il cui corpo corrisponde alla metà dell'altezza totale, viene usata per lungo tempo, fino a tutto il IV secolo ed è diffusa sia in Oriente che in Occidente.

Un ultimo tipo di balsamario è quello costituito da una piccola bottiglia di forma quadrata (inv. n. 304, *Fig. 5*), che trova confronti

<sup>34</sup> F. CUMONT, *Fouilles de Dura Europos (1922-23)*, 1, Paris 1926, II Atlas, pp. 258-260, pl. XCVI n. 7.

<sup>35</sup> HARDEN, *Ancient Glass II*, pp. 50, 61, p. 72 n. D, tav. I, fig. D, c.

<sup>36</sup> HARDEN, *Ancient Glass II*, pp. 60-61.

<sup>37</sup> MATHESON, *Ancient Glass*, nn. 171, 174, 179, provenienti dal Mediterraneo orientale (Cipro).

<sup>38</sup> CALVI, *Aquileia*, p. 134.

<sup>39</sup> VON SALDERN, *Sardis*, n. 133; viene ritenuto dall'A. una bottiglia nonostante sia alto solo 7 cm.

<sup>40</sup> HARDEN, *Karanis*, n. 819.

<sup>41</sup> CLAIRMONT, *Dura Europos*, n. 687, h. 10 cm. ascritto tra II e la metà del III d.C.

<sup>42</sup> CALVI, *Aquileia*, pp. 133-134, tav. L 1, tav. 21, Classe Ca2.

<sup>43</sup> ISINGS, pp. 42-43.

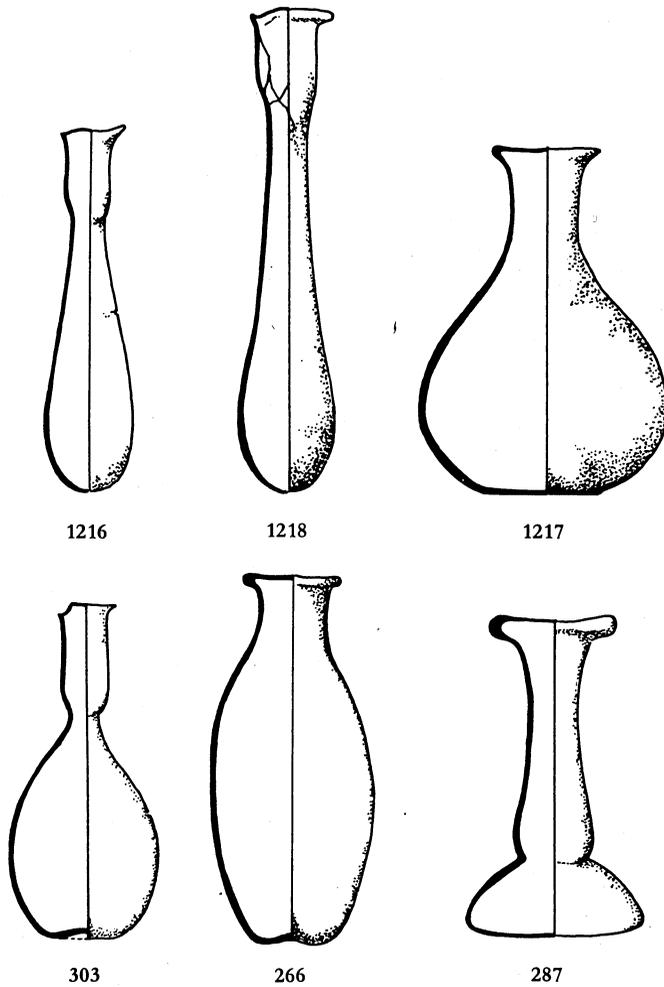
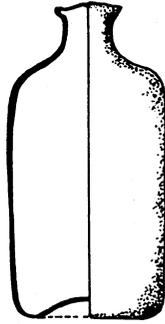


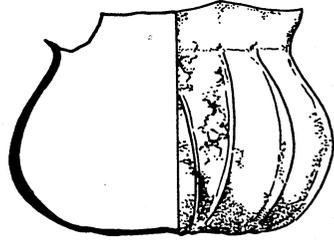
Fig. 4 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profili di balsamari.

molto sporadici e poco rispondenti. Un esemplare proviene dagli scavi di Dura Europos<sup>44</sup> ma risulta contraddistinto da un collo leggermente più lungo rispetto a quello del pezzo brindisino; altri due, ora a Yale, provenienti dalla zona del Mediterraneo Orientale si di-

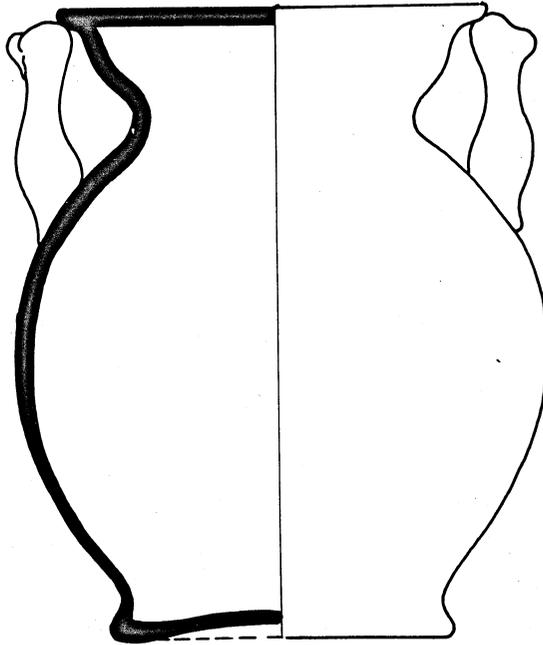
<sup>44</sup> CLAIRMONT, *Dura Europos*, n. 757, h. 6.5 cm.



304



278



300

Fig. 5 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profili di balsamari e di un'olla.

scostano leggermente da questo perché più rotondeggianti<sup>45</sup>.

Interessante, per i problemi che implicitamente pone, è la presenza, nella raccolta, di una coppa (inv. n. 278, *Fig. 5*) del tipo Zarte Rippenschalen, diffuso sia in Oriente (Cipro, Corinto, Siria, Asia Minore, Sardis) che in Occidente (Aquileia, Canton Ticino, Valle del Po, Balcani) in un arco cronologico ben preciso e molto ristretto: il 2/3 del I secolo d.C.<sup>47</sup>. Solitamente queste coppe di forma emisferica oltre che essere decorate da sottili baccellature, come è ben visibile nell'esemplare brindisino, erano eseguite in vetro sottilissimo colorato e attraversato da fitte venature, che davano al prodotto finito un effetto marmorizzante, come è possibile vedere in alcuni esemplari ritrovati ad Aquileia, nel Nord Italia e a Corinto<sup>48</sup>.

L'area di produzione e di diffusione di questi esemplari con venature marmorizzate è stata localizzata dallo Harden e dalla Calvi in tre zone principali, in base ai numerosi ritrovamenti effettuati in queste aree: 1) l'Italia nord-orientale e la Jugoslavia con Aquileia come centro principale di fabbricazione; 2) l'Italia nord-occidentale e la Svizzera con Locarno come centro diffusore; 3) la Valle del Reno con Colonia<sup>49</sup>.

Ultimamente sia a Sardis<sup>50</sup> che in Sicilia a Morgantina<sup>51</sup> sono

<sup>45</sup> MATHESON, *Ancient Glass*, nn. 186 e 209.

<sup>46</sup> CALVI, *Aquileia*, p. 20 con l'elenco dei ritrovamenti; v. anche W. PFEFFER - T. E. HAEVERNICK, *Zarte Rippenschalen*, in *Saalburg-Jahrbuch*, XVII, 1958, p. 76 e sgg., n. 100.

<sup>47</sup> PFEFFER - HAEVERNICK, cit. a n. 46; ISINGS, f. 17, p. 35.

<sup>48</sup> Per Aquileia si veda CALVI, *Aquileia*, pp. 70-71; 74-75; tav. 9, nn. 1, 2, 3. Per il Nord Italia MATHESON, *Ancient Glass*, n. 101. Per Corinto G. DAVIDSON, *The Minor Objects*, in *Corinth XII*, The American School of Classical Studies at Athens, Princeton-New Jersey 1952, nn. 596, 608.

<sup>49</sup> Si veda quanto riassume CALVI, *Aquileia*, pp. 70-71. Una coppa è conservata a Colonia: O. DOPPELFELD, *Römisches und Frankisches Glas in Köln*, Köln 1966, n. inv. 6030, fig. 10.

<sup>50</sup> VON SALDERN, *Sardis*, pp. 12-13 e n. 16 con la relativa bibliografia. Per i tipi di Zarte Rippenschalen non ricordati si veda A. VON SALDERN, B. NOLTE, P. LA BAUME, T. E. HAEVERNICK, *Gläser der Antike: Sammlung Erwin Oppenländern*, Exhibition Catalogue, Museum für Kunst und Gewerbe, Mainz 1974, nn. 260, 261, 262, 263, 264, 265, 267 tutte coppe provenienti dall'Italia o zone limitrofe.

<sup>51</sup> D. F. GROSE, *The Hellenistic and Early Roman Glass from Morgantina (Serra d'Orlando), Sicily*, in *Journal of Glass Studies*, 24, 1982, p. 28 e fig. 11.

stati rinvenuti frammenti appartenenti a questo tipo di coppe ma di vetro semplicemente colorato, non variegato. Dalla Siria provengono altri esemplari simili a questi e ora conservati nel Museo dell'Ontario a Toronto <sup>52</sup>.

A questi oggetti, rari e ricercati, si aggiunge ora il pezzo brindisino, di vetro trasparente verde-azzurro, che risulta essere così uno tra i più antichi presenti nella collezione.

La presenza di tali manufatti, di vetro solo colorato, in zone differenti da quelle localizzate da Harden e dalla Calvi per i tipi marmorizzati, pone alcuni interrogativi sulla vastità dell'area in cui questi oggetti, sia attraversati da venature, che più semplicemente colorati, furono prodotti o esportati.

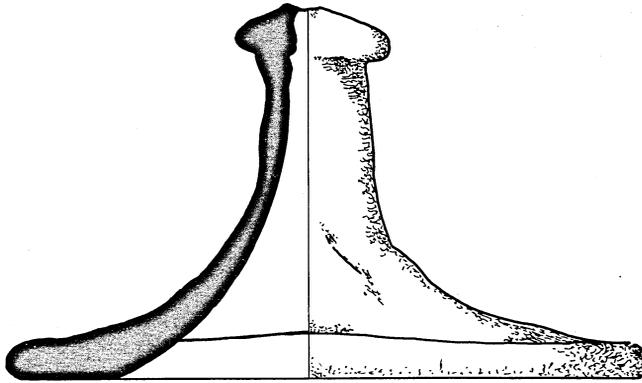
Accanto a manufatti più raffinati, come quelli localizzati in Italia settentrionale, si affiancano ora altri tipi, esteticamente meno raffinati, ma che comunque rientrano in una tipologia ben definita e cronologicamente molto delimitata. Forse gli esemplari eseguiti in semplice vetro colorato e trasparente ornati da sottili costolature, come quelli di Sardis, quelli siriani, il frammento siciliano e il pezzo brindisino, potrebbero essere visti come oggetti fabbricati in zone del bacino del Mediterraneo e poi esportati in Occidente. Quelli di vetro marmorizzato sono invece prodotti caratteristici di un'area geografica ben definita, localizzata soprattutto nel nord-Italia e regioni limitrofe.

Altra forma presente è quella dell'olla con (inv. n. 300, *Fig. 5*), o senza coperchio, con anse a M (inv. n. 300, *Fig. 6*), priva di anse (inv. n. 306, *Fig. 7*), oppure con anse a doppio nastro (senza numero di inventario, *Fig. 8*) dal corpo più o meno arrotondato. È questo uno dei reperti più comuni in Europa ma sconosciuto in Oriente. All'originario impiego di recipiente per uso domestico, come risulta dagli esemplari rinvenuti ad Ercolano e a Pompei <sup>53</sup> e dall'esame di alcune fonti in cui è attestato che essi servivano come contenitori di frutta e conserve <sup>54</sup> o per mantenere vivi i molluschi durante i ban-

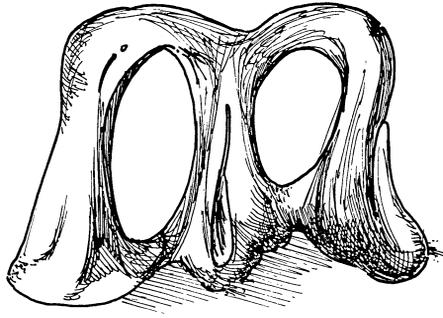
<sup>52</sup> HAYES, *Roman and Pre-Roman Glass*, nn. 49, 50, 51, 52.

<sup>53</sup> ISINGS, pp. 82-84; BORGHETTI, *I vetri romani da Cornus*, cit., p. 87.

<sup>54</sup> Si veda quanto dice COLUMELLA, *De Re Rustica*, 12, 4, 4.



300



300

Fig. 6 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profilo di un coperchio; ansa a M.

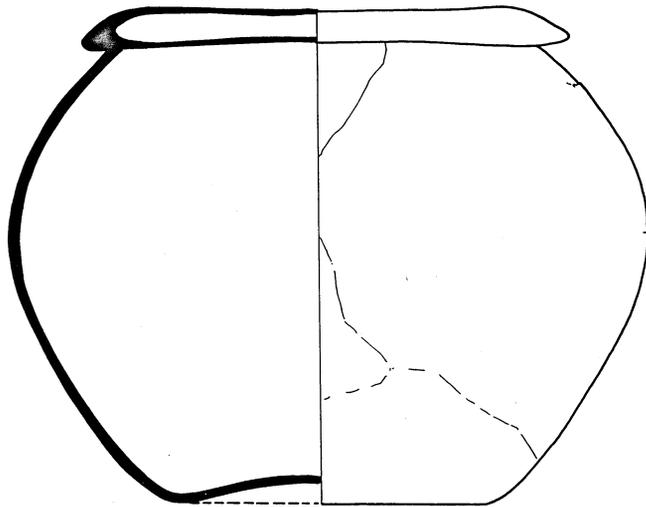
chetti <sup>55</sup>, viene solitamente preferito quello funerario.

Questo impiego è in relazione al rito dell'incinerazione diffuso tra I e III sec. d.C. nelle provincie romane. Nel IV secolo le olle scompaiono totalmente, quando all'incinerazione viene preferita l'inumazione del corpo del defunto.

Numerosi esemplari, sia forniti di coperchio che privi di questo, sono conservati nel Museo di Aquileia <sup>56</sup>. A Cornus, in Sardegna ne

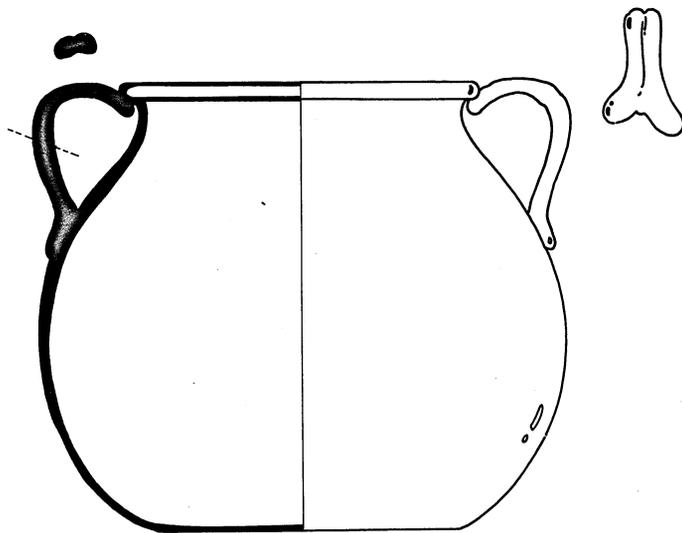
<sup>55</sup> SENECA, *Naturalis quaestiones*, III, 17, 2.

<sup>56</sup> CALVI, *Aquileia*, pp. 89-92.



306

Fig. 7 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profilo di un'olla.



s.n.

Fig. 8 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profilo di un'olla con anse a nastro e part. di un'ansa.

sono stati rinvenuti alcuni che si differenziano tra loro sia per la forma del corpo, per il tipo di labbro che per il coperchio. Questi risultano in parte conservati nel Museo di Cagliari<sup>57</sup> e in parte nel Museo di Sassari<sup>58</sup>. Tra questi ultimi esemplari – 8 in tutto – il n. 4, datato tra la metà del I e il II d.C., sembra avvicinarsi alla olla brindisina priva di coperchio e senza manici (inv. n. 306, *Fig. 7*). Altre olle rinvenute nell'Europa settentrionale sono conservate a Colonia e nel Museo di Francoforte. Numerosi esemplari sono stati ritrovati anche in Gallia<sup>59</sup>.

Di questi grossi contenitori esistono numerose varianti in rapporto alla finitura del labbro, al profilo del ventre, al tipo di anse applicate ed infine al coperchio.

All'esemplare brindisino con anse a M (inv. n. 300) e coperchio di tipo conico con presa in forma di collo di bottiglia (*Fig. 6*), di cui un altro identico esemplare è stato ultimamente rinvenuto in città negli scavi condotti in via Cappuccini, ascritto a prima età imperiale<sup>60</sup>, si possono avvicinare le olle di tipo Aβ conservate nel Museo di Aquileia. A queste di solito si accompagnano, come nei due esemplari brindisini, un coperchio di tipo β, secondo la suddivisione operata dalla Calvi<sup>61</sup>, da inserire nell'imboccatura dell'olla stessa.

Secondo la Calvi questo tipo di anse a M è tra i più comuni e molto diffuso in Gallia<sup>62</sup>. Un tipo avvicinabile all'esemplare di cui all'inv. n. 300 è conservato al Museo di Cagliari proveniente da Cornus, con ventre più arrotondato e con anse di dimensioni maggiori<sup>63</sup>. Numerosi tipi simili ai tre esemplari in oggetto sono conservati

<sup>57</sup> FORTUNA CANIVET, *I vetri romani di Cornus*, cit., pp. 19-26; BORGHETTI, *I vetri romani da Cornus*, cit.

<sup>58</sup> D. LISSIA, *I vetri di Cornus conservati nel Museo Nazionale G. A. Sanna di Sassari*, in *l'Archeologia romana e altomedievale nell'oristanese*, cit., pp. 91-94.

<sup>59</sup> Per Colonia si veda O. DOPPELFELD, n. inv. 243 fig. 35, n. inv. 1034 fig. 36, n. inv. 2457 fig. 37; per Francoforte E. WELKER, *Die Römischen Gläser von Nida. Hedderheim II*, Schriften des Frankfurter Museums für Von- und Frühgeschichte, Bonn 1985, n. 22. Si veda ancora MORIN JEAN, *La verrerie en Gaule*, cit., pp. 42-50.

<sup>60</sup> AA. VV., *Brindisi, via Cappuccini*, pp. 37-38.

<sup>61</sup> CALVI, *Aquileia*, pp. 88-90.

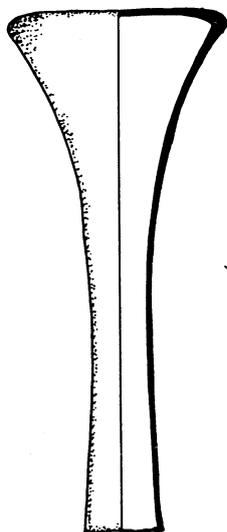
<sup>62</sup> CALVI, *Aquileia*, pp. 88-90; si veda anche ISINGS, pp. 86-87.

<sup>63</sup> BORGHETTI, *I vetri romani da Cornus*, p. 87 e fig. 9.

al Museo Civico di Bologna, datati tra la seconda metà del I sec. e il II d.C.<sup>64</sup>; altri, che si distinguono per la loro fattura eccezionale e che comunque sono di un tipo poco frequente, provengono dagli scavi di Thaenae (Tunisia) e sono stati ascritti in base ad evidenze archeologiche al II sec. d.C.<sup>65</sup>.

Nel Museo brindisino è conservato infine un collo frammentario probabilmente pertinente ad una bottiglia abbastanza alta, data la lunghezza sviluppata dal frammento e dalla imboccatura notevolmente svasata (inv. n. 283, *Fig. 9*).

I colori usati sono tutti tra i verdi chiari e i celesti di varie tonalità fino a raggiungere il celeste scuro nel coperchio che chiude un'olla; lo spessore della materia è sempre molto sottile tranne che in un solo caso (inv. n. 280). La scarsa varietà delle colorazioni dipende dal fatto che le principali materie impiegate nella fusione contengono una percentuale di ferro che fa assumere al prodotto finito colori verdi e azzurrini. Per ottenere colorazioni diverse si devono aggiun-



283

Fig. 9 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri: profilo di un collo di una bottiglia.

<sup>64</sup> MECONCELLI NOTARIANNI, *Bologna*: olle nn. 76 e 77; n. 69 con forma arrotondata ad uovo; n. 83 ansa a M.

<sup>65</sup> M. FENDRI, *Les verreries romaines de Thaenae (Tunisia)*, in *Annales du 3<sup>e</sup> Congrès des Journées Intern. du Verre*, Damas 1964, Liège 1964, pp. 37-47.

gere altri elementi che servono a correggere queste tonalità (nikel, manganese, ecc.); per avere il vetro incolore, cosa molto rara da trovare nell'antichità, bisogna intervenire ugualmente sugli elementi di base apportando le giuste modifiche.

La presenza di oggetti principalmente di vetro colorato in verde-celeste denuncia una provenienza di questi da officine non particolarmente specializzate. Non è possibile, in base agli scarsi dati in possesso, ipotizzare dove queste fossero situate se in città o in altri luoghi non molto distanti. O se si possa trattare di prodotti di importazione sia da altre zone dell'Italia (come potrebbe essere per il caso delle olle funerarie poco diffuse in altre zone del bacino mediterraneo) che da aree orientali (Siria, Cipro, Palestina), dal momento che le forme presenti nella collezione brindisina sono comuni sia alla produzione orientale che occidentale.

Certamente il fatto che questi manufatti provengano da antiche raccolte private e che, di conseguenza, risultino avulsi dal loro contesto originario, ostacola il loro inserimento in un quadro storico più globale e articolato.

I numerosi ritrovamenti vitrei provenienti dalla necropoli rinvenuta recentemente a Brindisi in via Cappuccini, potrebbero, con i loro dati archeologici precisi, fornirci indirettamente ulteriori informazioni, soprattutto cronologiche, riguardo ai pezzi qui presentati.

## CATALOGO <sup>66</sup>

(Inv. n. 1217). **Balsamario** (*Fig. 10a*): corpo globulare allargato con fondo piatto; collo corto con imboccatura leggermente svasata con labbro arrotondato ma irregolare.

<sup>66</sup> Gli oggetti sono divisi per forme; le misure si intendono espresse sempre in cm. Per quanto è stato possibile si è seguita la classificazione proposta da C. ISINGS, *Roman Glass*, cit. Per quanto riguarda i balsamari di cui ai nn. di inv. 280 e 1218 e le tre olle si segnala che una loro riproduzione fotografica è in AA. VV., *La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano*, Civiltà e Cultura in Puglia 1, Milano 1979, figg. a pp. 303, 305, 307.

Vetro trasparente color celeste verdino. Evidente processo di alterazione della superficie; iridescenze; bolle di dimensioni irregolari.

Misure: h. 7.5;  $\emptyset$  base 2.5;  $\emptyset$  imboccatura 2.3; sp. labbro 0.2.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: derivazione dalla 26<sup>a</sup>.

Datazione: metà I-II sec. d.C.

(Inv. n. 303). **Balsamario** (*Fig. 10b*): corpo piriforme abbastanza espanso inferiormente; collo allungato, ma di h. inferiore rispetto a quella del ventre, sottolineato da una leggera strozzatura alla base; labbro a piattello, scheggiato.

Vetro sottile trasparente color azzurrino scuro; patina iridescente sulla superficie.

Misure: h. 7.3;  $\emptyset$  base 1.6;  $\emptyset$  imboccatura 1.5; sp. labbro 0.05.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 6.

Datazione: fine I-II sec. d.C.

(Inv. n. 266). **Balsamario** (*Fig. 10c*): corpo ovoidale allungato con corto collo e labbro a piattello; base leggermente incavata.

Vetro trasparente color celeste chiaro. Patina argentea e incrostazioni all'interno del collo e del ventre; iridescenze sulla superficie esterna. Bolle di dimensioni diverse.

Misure: h. 8;  $\emptyset$  base 1.5;  $\emptyset$  imboccatura 2; sp. labbro 0.2.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: si avvicina alla 26<sup>a</sup>.

Datazione: fine I-II sec. d.C.

(Inv. n. 281). **Balsamario** (*Fig. 10d*): collo molto allungato con imboccatura svasata verso l'esterno; labbro arrotondato ma non ingrossato. Il ventre, di dimensioni ridotte, è leggermente espanso; una leggera strozzatura divide il collo dal ventre; la base è piatta.

Vetro trasparente, incolore; sulla superficie si notano iridescenze e un leggero strato di alterazione. Incrostazioni all'interno. Rare bolle.

Misure: h. 14.5;  $\emptyset$  base 3;  $\emptyset$  imboccatura 2.7; sp. bordo 0.1.

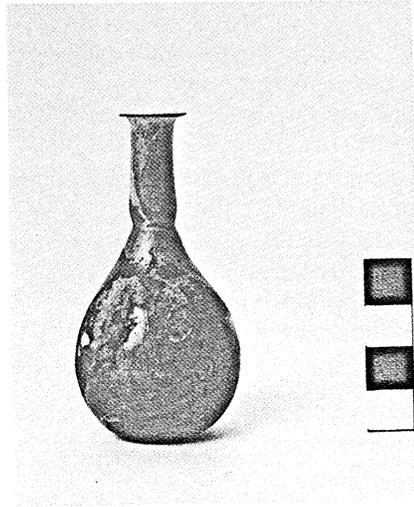
Provenienza: sconosciuta.

Forma Isings: 82 B1.

Datazione: tra II e III sec. d.C.



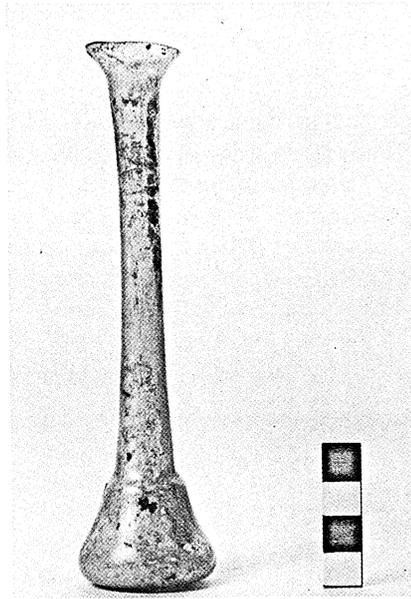
a



b



c



d

Fig. 10 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri. Balsamari.

(Inv. n. 280). **Balsamario** (*Fig. 11a*): collo allungato con imboccatura a piattello, ventre semiovoidale con fondo leggermente rientrante. Tra ventre e l'attacco del collo una profonda strozzatura. Scheggiato sia sull'orlo che sul fondo.

Vetro trasparente abbastanza spesso, color giallo-celestino. Tracce di iridescenze soprattutto sul corpo viranti al bianco latte. Microbollicine e bolle di diverse dimensioni.

Misure: h. 17;  $\emptyset$  base 7.5;  $\emptyset$  imboccatura 3.5; sp. labbro 0.5.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 82 A1.

Datazione: fine II-III sec. d.C.

(Inv. n. 282). **Balsamario** (*Fig. 11b*): ventre cipolliforme abbastanza accentuato con lungo collo; imboccatura svasata, labbro poco ingrossato ma irregolare. Base con fondo leggermente rientrante.

Vetro trasparente color verde chiaro. Bolle di diverse grandezze; incrostazioni; iridescenze; leggero processo di alterazione della superficie esterna.

Misure: h. 13.5;  $\emptyset$  base 7.5;  $\emptyset$  imboccatura 3.9; sp. labbro 0.2-0.4.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: derivazione del tipo 82 A1.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 289). **Balsamario** (*Fig. 11c*): ventre leggermente cipolliforme con lungo collo senza segni di divisione alla base; imboccatura svasata; labbro arrotondato ma irregolare. Base rientrante.

Vetro trasparente e sottile di colore verde chiaro; iridescenze sulla superficie e presenza di un leggero strato di alterazione sia all'esterno che all'interno dell'oggetto. Bolle di diverse grandezze.

Misure: h. 9.5;  $\emptyset$  base 3.8;  $\emptyset$  imboccatura 2.7; sp. labbro 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: derivazione del tipo 82 A1.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 301). **Balsamario** (*Fig. 11d*): ventre cipolliforme con lungo collo che non presenta segni di divisione alla base; imboccatura svasata; labbro arrotondato e ingrossato, scheggiato in un punto. Base rientrante.

Vetro trasparente color verde; patina iridescente all'interno del corpo e del collo. Bolle di diverse grandezze.

Misure: h. 10;  $\emptyset$  base 3.5;  $\emptyset$  imboccatura 2.5; sp. labbro 0.3.

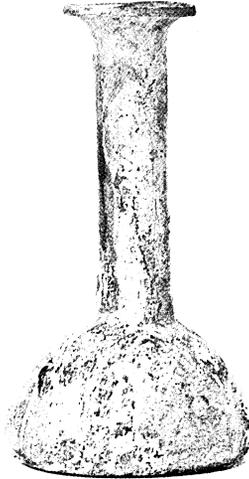
Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: derivazione del tipo 82 A1.

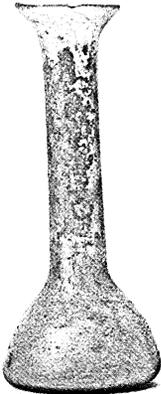
Datazione: II-III sec. d.C.



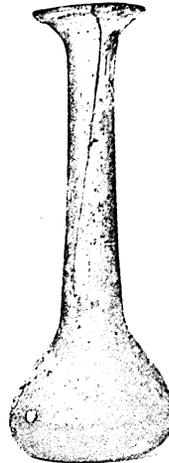
a



b



c



d

Fig. 11 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri. Balsamari.

(Inv. n. 1378). **Balsamario** (*Fig. 12a*): ventre cipolliforme abbastanza accentuato con lungo collo, ora spezzato, leggermente rientrante alla base. Fondo rientrante.

In vetro trasparente quasi incolore con leggeri riflessi giallini. Notevoli iridescenze all'interno del corpo e del collo. Microbolle e bolle di diverse dimensioni. Leggero strato di alterazione della superficie.

Misure: h. 6.5;  $\emptyset$  base 6.5;  $\emptyset$  imboccatura 2.4; sp. labbro 0.15.

Provenienza: sconosciuta.

Forma Isings: derivazione del tipo 82 A1.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 270). **Balsamario** (*Fig. 12b*): corpo tubolare, con collo piú corto rispetto al ventre sottolineato da due leggere strozzature alla base e sotto il labbro. Bocca espansa con labbro arrotondato ma scheggiato.

In vetro trasparente color celeste; patina biancastra esternamente alla base del corpo; internamente distribuita lungo il collo.

Misure: h. 10.8;  $\emptyset$  base 2;  $\emptyset$  imboccatura 2; sp. labbro 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 8/27.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 1216). **Balsamario** (*Fig. 12c*): corpo allungato tubolare, con collo piú corto rispetto al ventre, sottolineato da due leggere strozzature, alla base di questo e sotto il labbro; scheggiato e leggermente svasato.

Vetro trasparente color verde chiaro; notevole strato di alterazione della superficie interna.

Misure: h. 7.7;  $\emptyset$  base 2;  $\emptyset$  imboccatura 1.7; sp. labbro 0.05.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 8/27.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 284). **Balsamario** (*Fig. 12d*): corpo allungato tubolare, con corto collo e imboccatura svasata ad imbuto. Il collo, sia alla base che sotto il labbro, presenta due leggeri restringimenti. Labbro leggermente ingrossato.

Vetro trasparente molto sottile con riflessi color celeste chiaro. Patina e incrostazioni all'interno del corpo.

Misure: h. 8.6;  $\emptyset$  base 1.3;  $\emptyset$  imboccatura 1.7; sp. labbro 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 8/27.

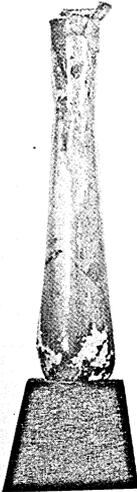
Datazione: II-III sec. d.C.



a



b



c



d



Fig. 12 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri. Balsamari.

(Inv. n. 285). **Balsamario** (*Fig. 13a*): corpo allungato, di tipo tubolare ma leggermente arrotondato alla base; corto collo sottolineato da due leggere strozzature. Imboccatura svasata, labbro arrotondato. Fondo piano.

Vetro trasparente color celeste chiaro, rivestito in piú parti da una leggera patina biancastra. Rare bolle.

Misure: h. 8.1;  $\emptyset$  base 1;  $\emptyset$  imboccatura 1.9; sp. labbro 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 8/27.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 1218). **Balsamario** (*Fig. 13b*): corpo tubolare allungato a base piana; corto collo sottolineato da due leggere strozzature; bocca svasata con labbro ingrossato e scheggiato.

Vetro trasparente color celeste chiaro. La superficie risulta interessata da un leggero processo di devetrificazione; presenza di incrostazioni.

Misure: h. 10;  $\emptyset$  base 1.5;  $\emptyset$  imboccatura 2; sp. labbro 0.2; sp. parete 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 8/27.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 286). **Balsamario** (*Fig. 13c*): corpo leggermente allungato allargantesi verso il fondo a base piatta; collo corto con due leggere strozzature alla base e all'attacco dell'imboccatura, svasata irregolarmente; labbro ispessito.

Vetro trasparente color celeste chiaro. Patina biancastra sull'imboccatura e alla base del ventre. Microbollicine e bolle.

Misure: h. 8.6;  $\emptyset$  base 1.5;  $\emptyset$  imboccatura 2.1; sp. labbro 0.2.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 28a.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 288). **Balsamario** (*Fig. 13d*): corpo allungato ed espanso inferiormente; collo corto con due leggere strozzature alla base e sotto l'imboccatura, svasata e con labbro arrotondato. Base piatta.

Vetro trasparente color verde chiaro; incrostazioni all'interno del corpo. Tracce di iridescenze sulla superficie esterna.

Misure: h. 7;  $\emptyset$  base 1;  $\emptyset$  imboccatura 1.5; sp. labbro 0.1.

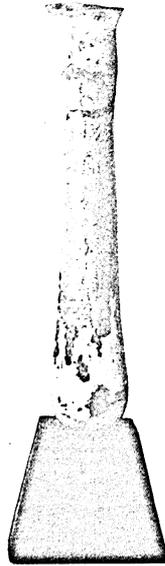
Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 28a.

Datazione: II-III sec. d.C.



a



b



c



d



Fig. 13 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri. Balsamari.

(Inv. n. 302). **Balsamario** (*Fig. 14a*): corpo allungato ed espanso inferiormente; collo corto sottolineato da due leggere strozzature; imboccatura svasata con labbro sottile, scheggiato. Base leggermente rientrante.

Vetro trasparente con leggeri riflessi verdi-celestini. Microbollicine. Tracce di iridescenze sulla superficie e incrostazioni all'interno del corpo.

Misure: h. 9.7;  $\emptyset$  base 1;  $\emptyset$  imboccatura 1.9; sp. labbro 0.05.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 28a.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 305). **Balsamario** (*Fig. 14b*): corpo allungato, leggermente arrotondato inferiormente con base poco rientrante; corto collo appena sagomato da due strozzature; imboccatura svasata con labbro arrotondato in maniera irregolare e scheggiato in un punto.

Vetro trasparente quasi incolore con riflessi celestini. Incrostazioni e patina bianca all'interno dell'oggetto. Microbollicine.

Misure: h. 8.5;  $\emptyset$  base 1.3;  $\emptyset$  imboccatura 1.9; sp. labbro 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 28a.

Datazione: II-III sec. d.C.

(Inv. n. 287). **Balsamario** (*Fig. 14c*): corpo piccolo rotondeggiante ma appiattito; collo piú lungo rispetto al corpo di 3/4 sottolineato da una strozzatura. Base piatta; imboccatura a piattello con labbro ingrossato in maniera irregolare.

Vetro spesso trasparente color verde; patina argentea all'interno del collo e all'inizio dell'imboccatura; leggere incrostazioni sulla superficie esterna.

Misure: h. 7;  $\emptyset$  base 2.8;  $\emptyset$  imboccatura 2.9; sp. labbro 0.2-0.5.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 82 A1.

Datazione: fine II-inizi III sec. d.C.

(Inv. n. 304). **Balsamario** (*Fig. 14d*): corpo quadrangolare con corto collo; imboccatura leggermente svasata e scheggiata. Base rientrante.

Vetro trasparente quasi incolore. Il processo di devetrificazione della superficie risulta molto avanzato.

Misure: h. 7;  $\emptyset$  base 3 x 3;  $\emptyset$  imboccatura 1.5; sp. labbro 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: /

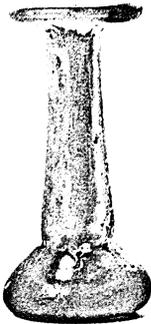
Datazione: II-IV sec. d.C.



a



b



c



d



Fig. 14 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri. Balsamari.

(Inv. n. 283). **Collo di bottiglia (?)** (*Fig. 15a*): allungato, con imboccatura svasata, labbro arrotondato. La parte inferiore risulta troncata di netto.

Vetro sottile trasparente color celeste chiaro con numerose iridescenze. Bolle e microbollicine ben visibili.

Misure: h. 10.6;  $\varnothing$  base 2;  $\varnothing$  imboccatura 4.7; sp. labbro 0.2; sp. base 0.1.

Provenienza: Coll. De Leo.

Datazione: ?

(Inv. n. 278). **Coppa del tipo Zarte Rippenschalen** (*Fig. 15b*): a forma emisferica, decorata esternamente da sottili costolature che si fermano ad 1 cm circa sotto il labbro leggermente sagomato, il cui orlo risulta tagliato e levigato. Base piatta esternamente, ma leggermente ingrossata all'interno non in corrispondenza del centro.

Vetro trasparente color verde azzurro; notevoli iridescenze e patina color argento sulla superficie. Microbollicine e bolle di diversa grandezza.

Misure: h. 5;  $\varnothing$  base 6.5;  $\varnothing$  imboccatura 5.6; sp. labbro 0.1-0.2.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 17.

Datazione: 2/3 del I sec. d.C.

(Inv. n. 306). **Olla** (*Fig. 15c*): a ventre ovoidale e fondo rientrante, con labbro ribattuto, rovesciato esternamente, che forma attorno alla bocca un largo bordo orizzontale molto irregolare.

Vetro trasparente color verde chiaro; bolle e microbolle; processo evidente di alterazione della superficie sia esternamente che internamente.

Misure: h. 29;  $\varnothing$  base 18;  $\varnothing$  imboccatura 18/24; sp. bordo 4.

Provenienza: Coll. De Leo.

Forma Isings: 67a.

Datazione: fine I-II sec. d.C.

(Inv. n. 300). **Olla**. (*Fig. 15d*): a ventre ovoidale su piccola base con fondo rientrante; imboccatura ad imbuto con labbro leggermente ingrossato sottolineato da un leggero rilievo. Le anse applicate sulle spalle sono del tipo a M.

Vetro trasparente color celeste chiaro. Evidenti tracce di iridescenze e di alterazione della superficie sia interna che esterna. Bolle e microbolle. Restaurata.

Misure: h. 28.5;  $\varnothing$  base 12;  $\varnothing$  imboccatura 16.3; sp. labbro 0.3-0.5; h. anse 9.

Provenienza: Coll. Civica.

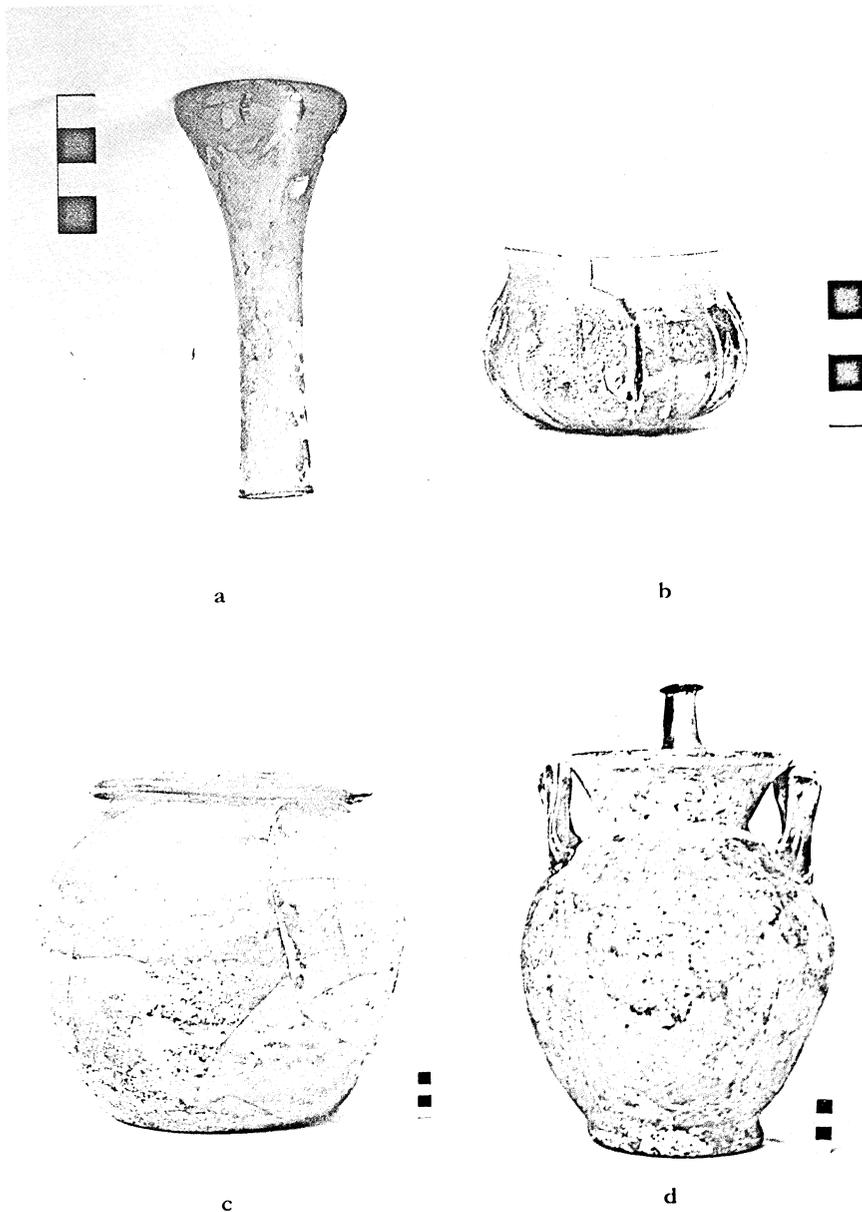


Fig. 15 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri. Collo di bottiglia, coppetta, olle funerarie.

Forma Isings per la olla: si avvicina alla 64 anche se questa ha il labbro ribattuto.

Forma Isings per le anse: 63.

Datazione: II-III sec. d.C.

b) Coperchio di tipo conico con presa a forma di collo di bottiglia (tipo  $\beta$  di Aquileia) con orlo leggermente arrotondato.

Vetro trasparente color celeste scuro; bolle di grandezze diverse. La superficie risulta alterata.

Misure: h. 7.5;  $\varnothing$  base 13.3;  $\varnothing$  presa 3.2; sp. collo 0.4; sp. orlo del coperchio 0.6.

Provenienza: Coll. Civica.

Forma Isings: 66b.

Datazione: II-III sec. d.C.

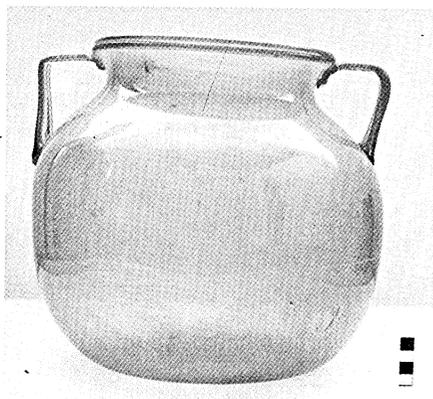


Fig. 16 - Brindisi, Museo Archeologico. Vetri. Una olla.

(Senza n. inv.) **Olla.** (Fig. 16): corpo arrotondato, leggermente sagomato superiormente; anse a doppio nastro che si attaccano direttamente sul labbro. Questo risulta ingrossato e rovesciato verso l'esterno, sottolineato da una linea di divisione che corre orizzontalmente. Fondo piatto. Bolle e microbolle di cui alcune aperte.

Misure: h. 28.  $\varnothing$  base 16;  $\varnothing$  imboccatura 20.5; sp. labbro 0.5.

Provenienza: /

Forma Isings: si avvicina alla 57.

Datazione: II-III sec. d.C.

GIOIA BERTELLI